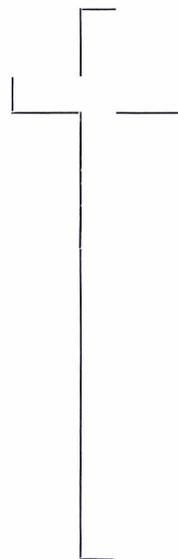
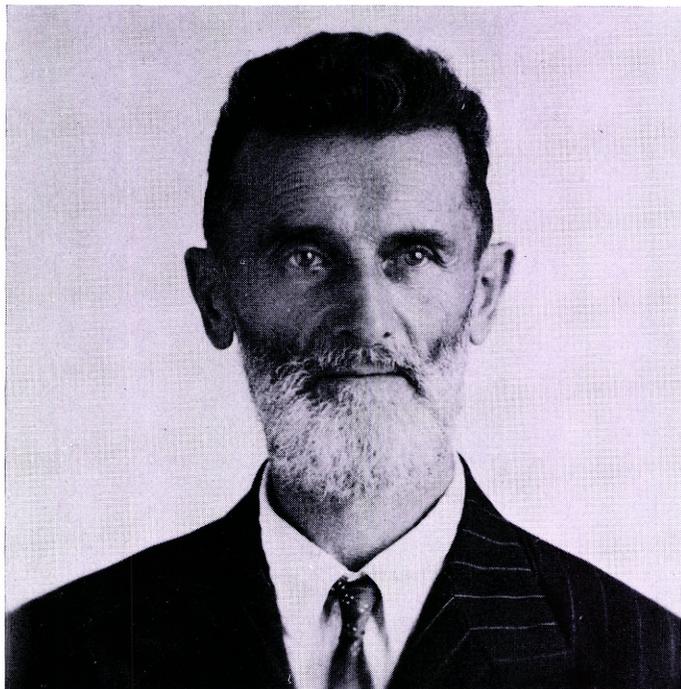


ISTITUTO SALESIANO « S. DOMENICO SAVIO »
PIETRASANTA - (LUCCA)



Pietrasanta 15 novembre 1982

Carissimi confratelli,

la sera del 2 settembre di quest'anno chiudeva la sua laboriosa giornata il

COADIUTORE FABIANO BONATO di anni 86.

Figlio di Cipriano e di Zarantonello Irene, era nato a San Giorgio di Perlana, in provincia di Vicenza, il 16 agosto 1896.

Partecipò alla prima guerra mondiale (era Cavaliere di Vittorio Veneto!) e nel 1925 entrò nel Noviziato di Villa Moglia. Fatta la sua prima Professione nel 1926, chiese ed ottenne di partire per le missioni. Fu destinato all'Ecuador, dove rimase dal 1926 al 1964, anno in cui dovette abbandonare la sua amatissima terra di Missione per rientrare in Italia nel tentativo di curare la sua salute seriamente compromessa. Rimase in questa casa di Pietrasanta, edificando tutti per la sua generosa disponibilità e per la sua bontà.

In Ecuador è ricordato con simpatia ed affetto, come un grande missionario che sapeva fare di tutto, compresa la musica che gli fu tanto utile. Sarebbe interessante udire tanti confratelli che con lui condivisero per molti anni l'eroismo missionario di quei tempi, quando non esistevano vie carrozzabili e bisognava fare estenuanti giornate a cavallo o a piedi, valicando la gigantesca Cordigliera delle Ande, attraversando la selva, vivendo in povere abitazioni prive quasi di tutto.

Il confratello godeva di eccellente salute, aveva un carattere gioviale e un'intelligenza veramente geniale. A chi si meravigliava della sua molteplice attività, come musico, come esperto nell'aggiustare orologi, macchine fotografiche, impianti elettrici, idraulici..., rispondeva sorridendo che la sua sapienza si doveva al fatto che quando accompagnava il Vescovo Mons. Comin, in missione, per mancanza di posto, lo si metteva sempre a dormire nello sgabuzzino adibito a biblioteca! La prima tappa del suo lavoro missionario fu Cuenca, città che ha radici indigene precolombiane, a 2.500 metri di altitudine, dove i Salesiani lavoravano dal 1893. Il giovane coadiutore fu poi destinato alla missione di Macas, nella selva amazzonica dell'Ecuador, sul versante orientale delle Ande a circa 200 km, da Cuenca, e dove i Salesiani si erano stabiliti nel 1924.

Il giovane missionario si incamminò con un altro confratello, scalando a piedi la difficile Cordigliera. Poi discese verso la regione amazzonica. La mulattiera non ancora terminata correva sul bordo di paurosi precipizi, fra fango e sterpi, sferzata da piogge torrenziali o arroventata dal sole torrido. La selva andava facendosi sempre più fitta ed irta di pericoli. Passò due notti in due rifugi, dormendo per terra. Al terzo giorno giunse alla stazione missionaria di Mendez, lieto di trovarsi in mezzo ai Salesiani e ad alcuni selvaggetti, anche se si sentiva stanco morto.

Vi restò una settimana circa, poi di nuovo a cavallo verso il cuore della selva, dove c'erano una quindicina di casupole di bianchi discendenti dagli Spagnoli.

Tutto era un mondo nuovo, grandioso e carico d'avvenire.

Finalmente raggiunse la meta: Macas, un paesino formato da una cinquantina di abituri, fatti di assi e con tetto di paglia. La Missione sorgeva su una amena collinetta. Di lavoro ce n'era fin troppo, perché da Macas i Salesiani avrebbero esteso il loro apostolato a tutta la regione popolata da molte tribù Kivare.

Il Signor Bonato diede subito inizio alla scuola di banda con venti alunni.

Il 23 maggio 1928, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, la banda fece la sua solenne comparsa in pubblico: era la prima volta che a Macas una banda musicale rallegrava le feste. Il buon Fabiano aiutava anche a preparare canti, suonava l'armonium e attendeva alle molte necessità della Missione.

Fra tutti i ricordi che via via riaffioravano alla sua memoria, considerava il più bello il giorno della sua professione perpetua, il 30 gennaio 1933.

Dopo Macas, l'obbedienza lo inviò in una nuova missione, ma non poté rimanerci a lungo a causa di una gravissima malattia causata da tante difficoltà e disagi, dalla quale riuscì a riprendersi.

Al principio del 1936 Mons. Comin lo scelse come suo familiare. Cominciò così un nuovo ritmo di vita ancora più sacrificato per i continui e logoranti viaggi a cavallo e a piedi fra Cuenca e la vasta zona missionaria della selva, accompagnando il Vicario Apostolico e svolgendo molti incarichi, che gli piovevano addosso da ogni centro missionario.

Una volta libero da questa incombenza che durò sei anni e durante la quale era stato di grande aiuto al Vicario Apostolico, passò alla vicina Missione di Sivilla per lavorare in mezzo agli Shuar, dove rimase vent'anni consecutivi, facendo un bene immenso con il suo lavoro intelligente ed instancabile, con la sua vita sempre autenticamente salesiana e missionaria: umile e grande.

Nel marzo del 1964, tra il rimpianto di tutti, partì da Sivilla Don Bosco per ritornare definitivamente in Italia.

« Sparve dallo scenario dell'Ecuador una figura amata e rispettata, un grande modello da imitare ».

Venne a curarsi in Italia, in questa casa di Pietrasanta, dove rimase per quasi vent'anni trascorrendo con semplicità la sua vita di religioso esemplare.

Edificò tutti con la sua bontà, mitezza, pietà e generosità. Fece un po' di tutto: dal refettoriere al... barbiere. Aveva innato lo spirito di povertà: metteva ogni impegno per evitare qualsiasi spreco e per risparmiare.

Non parlava molto della sua vita missionaria per la sua innata modestia. Ma verso la fine parlava della sua avventura « equatoriana » con ammirabile semplicità e candore.

Diceva: « Bisogna andare incontro a Dio contenti ». Ed egli si incamminò verso Dio cantando.

Anche nella clinica di San Camillo, a Forte dei Marmi, dove fu ricoverato per un primo attacco di trombosi cerebrale, viene ricordato per la sua dolcezza e il suo sorriso cordiale e riconoscente.

Passò in famiglia gli ultimi suoi giorni. I nipoti lo avevano voluto portare al paese natio per un po' di convalescenza; ma un secondo attacco ebbe ragione del suo fisico ormai indebolito.

Lascio la parola al nipote Quirino che lo ha assistito amorevolmente sino alla fine.

« E' stata una grazia particolare averlo con noi questi ultimi giorni, un peccato non essere venuti a prenderlo prima, per godere della sua spiritualità.

E' impressa nella mia mente la morte dello zio Fabiano, le sue invocazioni a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice e la giaculatoria: — Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia! — Come è bello morire così! »

Tutto il paese ha partecipato al suo funerale, durante il quale il parroco fece l'elogio del religioso e del missionario che, pieno di meriti, ritornava sereno alla casa del Padre.

Ora le sue spoglie mortali riposano accanto al fratello Don Antonio, pure salesiano, (il popolare « Don Toni ») che ha lasciato un grande ricordo fra noi.

Ringrazio tutti coloro che sono stati vicini a lui specialmente negli ultimi suoi giorni, in particolare al personale medico e infermieristico del San Camillo di Forte dei Marmi.

Come mi aveva pregato, lo raccomando al vostro suffragio.

Una preghiera anche per questa casa

*Don Piero Doveri
e la Comunità Salesiana di Pietrasanta.*

Dati per il Necrologio:

COADIUTORE BONATO FABIANO nato a S. Giorgio di Perlina (Vicenza) il 16 agosto 1896 morto ivi il 2 settembre 1982 a 86 anni di età e 56 di professione.

